

Diocesi di Civita Castellana



CRISTIANI NELLA STORIA DA PROTAGONISTI

Primo incontro:

***“Date a Cesare quel che è di Cesare.”
I cristiani nella storia come sale della terra.***

I. Premesse remote. Israele: una salvezza solo nella storia?

a. Il Signore regna:

- i. Presente: Signoria sulla storia e sulla creazione.
- ii. Passato: liberazione e alleanza.
- iii. Futuro: una prospettiva universale.

b. La promessa, la terra: l'ebbrezza e i rischi.

c. Dimensione comunitaria della salvezza.

“Dio volle salvare e santificare gli uomini, non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma li costituì in popolo.” (LG, 9)

d. Dio paga il sabato: retribuzione intraterrena.

e. Una salvezza da vedere e da toccare.

f. Valori e ambiguità dei regni di Israele e di Giuda.

g. Il senso della regalità.

h. “Non abbiamo più né capi, né profeti, né sacerdoti.”

i. Una “nuova alleanza” tra interiorità e storia.

- j. “Renderò stabile per sempre il trono del tuo regno. La tua casa e il tuo regno dureranno per sempre alla mia presenza.” (2Sam, 7)
“Il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà distrutto in eterno” (Dn 2,44s)
- k. “Venga il tuo regno”: la preghiera di Israele tra fede e sogni di gloria.

II. Fondazione teologica. “Il mio regno non è di questo mondo”

- a. “Il regno è vicino”. L’annuncio con parole e con segni.
- b. Formazione di una comunità: i discepoli e i dodici.
- c. “E beato colui che non trova in me motivo di scandalo.”
Rifiuto di esiti “politici” della missione
- d. Si comincia a stringere un cordone sanitario: delusione, diffidenza, sospetti.
- e. Il Regno di Dio concentrato su una persona che invita alla sequela / relazione personale.
- f. “Dunque tu sei re?”
Regno come capacità di credibilità e forza di attrazione
- g. Manifestazione del regno nel “passaggio” pasquale di Gesù di Nazareth.
- h. Il dono dello Spirito: caparra del compimento del regno.
- i. Spirito non passivo
 non disincarnato
 non indifferente
 non neutrale
 non solo individuale

III. Le sfide per l’oggi.

Non dal mondo ma nel mondo

- a. Fede / inabitazione / divinizzazione: nuova creazione.
- b. Diventa quello che sei, cioè Cristo.
 - i. “Abbate in voi gli stessi atteggiamenti di Cristo” (Fil 2,5)
 - ii. “Fatevi imitatori di Dio come figli carissimi e camminate nell’amore come anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi” (Ef 5,1s)

Il messaggio, le scelte, lo stile di Gesù Cristo:

1. Il sabato per l'uomo
2. Fraternità universale
3. Attenzione agli ultimi
4. Servizio reciproco
5. Diffidenza verso il potere
6. Potere come servizio
7. Rifiuto di ogni violenza
8. ...

iii. “Vai e anche tu fai lo stesso” (*Lc 10,37*)

Farsi prossimo

iv. “L'avete fatto a me”

Per andare in cielo, contribuire a migliorare la terra e i suoi abitanti (*Cf. Mt 25,31s*)

- Carità individuale: sfamare, dissetare, vestire.
- Carità politica: operare efficacemente perché retrocedano le frontiere della fame, della sete, della nudità, etc.

“Nella società attuale, amare con paziente concretezza il fratello povero, bisognoso, oppresso significa non limitarsi a fare qualche intervento personale, ma anche cercare e risanare le condizioni economiche, sociali, politiche della povertà e dell'ingiustizia. In altre parole, per essere buoni samaritani nella società attuale, occorre fare qualcosa di più di quello che ah fatto, secondo la parabola evangelica, il buon samaritano nella società di allora, meno complessa e stratificata” (*Card.le C.M. Martini*)

c. Da “Dio o Cesare”, a “Dio e Cesare”: in reciproca autonomia e con inevitabili relazioni.

Per un cittadino credente la struttura politica in cui vive non sarà mai elemento primario dei suoi interessi ma un elemento essenziale e qualificante della sua presenza nel mondo. Dovere di partecipazione in spirito di servizio.

Là dove vi sia una qualche possibilità di incidere sulla organizzazione della “polis” – della comunità politica, dello Stato –, vi è anche il dovere di farlo. È un dovere che incombe a ogni cittadino già solo per il fatto di essere cittadino. Tanto più al cristiano, sostenuto da ben altre motivazioni. Incidere sulla organizzazione della comunità politica può voler dire cercare di mantenere, migliorare, cambiare sia leggi che strutture. Si tratta di promuovere fraternità e solidarietà, opponendosi a ogni stato di cose oppressive. C'è un progetto di Dio sulla storia, un “*consilium Dei*” che deve vivere concretamente nella società civile a cui io appartengo e deve vivere anche per opera mia. Non posso mai

scaricarne tutta la responsabilità sugli uomini politici e governanti. Ne sono sempre in qualche modo portatore e responsabile anch'io e precisamente in quella misura in cui mi è impossibile incidere per modificare l'esistente nella direzione del progetto divino.

d. Non ricette concrete, inevitabilmente datate e mutevoli.

e. I cristiani: profezia e istanza critica

Il cristiano è chiamato a vivere sempre dentro una struttura politica e, al tempo stesso, ad adoperarsi in qualche misura per il suo miglioramento. Non esiste e non esisterà mai una "*polis*" perfetta in cui il traguardo sia completamente realizzato. Avveniva così anche in Israele, quando l'istituzione regale e la sua gestione del potere rimaneva sempre esposta alla critica di Dio attraverso il messaggio dei profeti. La realtà politica esistente veniva così costantemente misurata su un ideale che costituiva l'irraggiungibile traguardo finale. Se è necessario, come è necessario, che l'umanità sia organizzata in qualche modo in strutture politiche, e che anche i cristiani collaborino sinceramente in tale opera, il potere politico resta però sempre sotto il giudizio di alcune finalità da perseguire. In questa logica globale si può dire che l'annuncio evangelico non è politico, nel senso che non propone o impone un regno teocratico alternativo a quelli esistenti (tanto meno in nome di "Cristo re"). Si deve però anche dire che l'annuncio evangelico è politico nel senso che pone un criterio valutativo e una direzione di cammino nella storia di ogni regno terreno.

f. Vigilanza continua nei confronti delle lusinghe del potere.

Scriveva Ilario di Poitiers nella sua opera "Contro l'imperatore Costanzo", riferendosi al periodo in cui l'"Impero cristiano" tendeva a includere e a cooptare i credenti nella gestione della cosa pubblica, dopo la fine delle persecuzioni.

"Ora noi cristiani combattiamo contro un persecutore ben più ingannevole: un nemico che ci lusinga. Egli non percuote il dorso, ma accarezza il ventre, non ci confisca i beni per la vita ma ci arricchisce per la morte, non ci sospinge col carcere verso la libertà eterna, ma ci riempie di incarichi nella sua reggia, rendendoci servi. Non spossa i nostri fianchi, ma si impadronisce del cuore. Non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro. Non minaccia di bruciarci pubblicamente, ma apre la via della Geenna per ciascuno di noi."

g. Il senso e la necessità del discernimento.

“Esorto voi dunque, fratelli, in nome della tenerezza appassionatamente misericordiosa di Dio a offrire quotidianamente tutta la vostra persona come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. È il culto ragionevole e coerente che vi compete. E non lasciatevi omologare dai parametri del mondo presente. Lasciatevi invece trasformare profondamente, rinnovando continuamente e radicalmente la vostra mentalità in modo che voi possiate discernere praticamente quale è il volere di Dio, ossia ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto.” (*Rm 12,1-2*)

h. Sale della terra e luce del mondo.

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.”

- i. Dare sapore e custodire la vita.
- ii. Perdere il sapore: tradire il senso della propria missione, smarrire il valore della propria presenza.
- iii. La luce deve brillare e illuminare, senza fuggire o venire nascosta. Il pericolo non è tanto che la luce si spenga ma che si nasconda.
- iv. Questa raccomandazione è stata pronunciata da Gesù al termine dell’elenco delle beatitudini.

I discepoli di Gesù possono essere il sale della terra e la luce del mondo perché:

- Sono liberi dal mito della ricerca del tornaconto personale.
- Sono capaci di piangere e farsi carico delle ferite del prossimo.
- Non pongono la loro fiducia nella prepotenza.
- Lottano per rendere il mondo più giusto e fraterno.
- Si muovono nella logica della misericordia che non premia il merito ma soddisfa il bisogno.
- Agiscono con spirito gratuito e disinteressato.
- Operano per la pace in spirito di dialogo e di non violenza.

- Per tutto questo sono pronti a pagare di persona e non sono bloccati dal pericolo della persecuzione.

In questo modo glorificano il Padre che è nei cieli, cioè rivelano a tutti che Dio è amore che libera e salva.

- v. “Una Chiesa formata da cristiani di questo tipo diventa un dono provvidenziale e una realtà alternativa per il mondo nel quale vive. “Essa è una rete di relazioni fondate sul vangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso conflittuali. In tale quadro di società la comunità alternativa è la “città sul monte”, “il sale della terra”, “la lucerna sul lucerniere”, “la luce del mondo”.

Una comunità alternativa nel senso del vangelo non è dunque una setta, né un gruppo autoreferenziale che si distacca orgogliosamente dal tessuto sociale comune né un'alleanza di alcuni per emergere e contare.

Non è perciò necessariamente e sempre visibile come gruppo compatto perché sa accettare anche la diaspora, può cioè trovarsi, per diverse circostanze storiche, in dispersione. Ma nell'insieme ha caratteri di visibilità e, in ogni caso, visibile o meno, agisce sempre come il lievito, le cui particelle operano in misterioso collegamento fra loro e si sostengono a vicenda per far fermentare la pasta”. (C.M. Martini)

IV. Una strada impervia

Il cristiano e la politica: una dialettica difficile e inevitabile per la conciliazione degli opposti.

A proposito del “senso dello Stato” nei cristiani.

a. **Invito all’“integrazione”.**

Il cristiano, un cittadino a tutti gli effetti.

“Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è

infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto, il rispetto.” (Rm 13,1-7)

- i. Il contesto remoto della lettera: salvati per grazia mediante la fede.
- ii. Il contesto prossimo:
 1. Invito al non conformismo (Cf Rm 12,1-2)
 2. L’amore reciproco fra i membri del corpo di Cristo (Cf Rm 12,3-8)
 3. Presenza costruttiva dei cristiani nel tessuto sociale e nell’ambiente di vita (Cf Rm 12,9-22)
- iii. Impossibile scrivere ai Romani senza tenere conto di “Roma”.
- iv. Ogni poter politico in atto è stato istituito da Dio: la disobbedienza civile deve essere denunciata come una forma di ribellione contro la volontà di Dio.
- v. Non per tattica ma per convinzione.
- vi. Senza la pretesa di esporre una teoria generale della politica, si offre una linea per una presenza dei cristiani all’interno dell’impero romano.
- vii. L’apparente conservatorismo del testo non si oppone all’idea di un cambiamento di regime (idea al di fuori di ogni logica in quel momento di pieno splendore dell’impero), ma piuttosto a qualsiasi forma di legittimazione dell’anarchia.
- viii. Senso dello stato e del bene comune: l’ordine politico è un dono all’interno della creazione buona di Dio.
- ix. Stato come autorità che possa opporsi a ogni forma di violenza e di disordine e a chiunque intenda regolare la vita civile sul piano del puro e semplice rapporto di forza.
- x. Per un “*civis romanus*” della lontana Cilicia, Roma significa soprattutto:
 - Un esercito che assicura la pace
 - Un’amministrazione che gestisca la giustizia
 - La manutenzione delle strade
 - La tranquillità delle comunicazioni
 - La sicurezza dei commerci e la regolamentazione dei prezzi
 - ...
- xi. Paolo non è certo nelle condizioni culturali e politiche di giudicare sulla legittimità o meno del potere di Cesare e della possibilità di sostituirlo con un altro. Per lui screditare l’autorità significa privarsi di un’istanza regolativa di arbitrato che assicura la vita serena dei cittadini. Ecco il senso e il fine ultimo della comunità politica.

In questo scenario “rassicurante” anche l’annuncio del Vangelo si potrà svolgere nelle migliori condizioni.

Fra l’altro lo stesso motivo è presentato con analoga insistenza o, se vogliamo, con toni ancora più perentori, in altri testi.

Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. (*ITm 2,1-2*)

Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini. (*Tt 3,1-2*)

State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. (*IPt 2,13-17*)

- xii. Essendo oggi di fatto necessario, per chiunque, vivere la propria vita di relazione all’interno di una società civile, nasce il dovere generale di obbedienza alle leggi dello Stato.

Questo dovere non deriva da una sorta di sacralizzazione del potere o della pubblica autorità, ma dal bisogno di giovare al bene comune della comunità intera.

Occorre notare come anche leggi che impongono comportamenti in sé moralmente irrilevanti (passare col verde e fermarsi col rosso a un semaforo; tenere la destra o la sinistra, etc.) possiedono in realtà una vera rilevanza morale.

Gli altri concittadini, infatti, contano sulla mia osservanza della legge: la certezza dell’osservanza di una legge all’interno di un corpo sociale è la base di quella reciproca affidabilità senza di cui una vita di relazione sarebbe del tutto impossibile. Osservare le leggi civili è il primo passo della carità all’interno dello stato.

Vi è dunque un dovere generale di obbedire alle leggi e a qualunque regolamento proveniente da una legittima autorità. Ma questo dovere non è assoluto.

b. Il dovere della “disobbedienza”.

Il cristiano come ribelle

- i. Vi sono diversi tipi di situazioni in cui si potrà o si dovrà disobbedire.

Quando una legge mi impone un comportamento immorale o quando un sistema oppressivo mi impedisce con la violenza il conseguimento o l'espressione dei diritti fondamentali, vi è sempre il dovere morale di disobbedire.

Esso è stato esplicitamente espresso e fondato negli Atti degli apostoli.

“Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi più che a Lui, giudicatelo voi stessi. Noi non possiamo tacere su quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,19-20).

I cristiani non hanno mai dimenticato che Gesù è stato condannato a morte dall'autorità costituita che si è piegata al volere della folla che le ricordava la sua legislazione: “Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire” (Gv 19,7).

Lo stesso Gesù aveva preannunciato ai suoi seguaci: che sarebbero stati perseguitati dalle pubbliche autorità.

Così come per amore del Signore si deve ubbidire, per amore del Signore si dovrà, in alcuni, casi disobbedire.

Si impone sempre, così, un discernimento che relativizza il dovere generale di obbedienza e insieme impone una severa riflessione prima di ritenere doverosa la disobbedienza.

Vi è dunque una profonda coerenza nell'annuncio neotestamentario: è la coerenza di chi cerca sempre e solo il progetto divino sulla storia umana e la sua specifica e irripetibile chiamata a realizzarlo.

- ii. Il dato neotestamentario si rispecchia fedelmente nella grande tradizione cristiana successiva, forse anche a causa delle turbolenti vicende nei rapporti fra la struttura ecclesiastica e i vari poteri politici.

“*Remota igitur iustitia, quid sunt regna nisi magna latrocinia?*” (S. Agostino, Città di Dio). Il potere politico, quando non persegue la giustizia, non merita neppure il nome di potere: è pirateria.

Esiste una finalità, tolta la quale, il potere perde la sua stessa giustificazione e con esse perde la sua vigenza nella coscienza del singolo.

Anche per s. Tommaso la questione essenziale è che il potere persegua al meglio il bene comune. Altrimenti scatta il diritto alla ribellione, secondo la nota teoria della resistenza contro il tiranno. È definito tiranno, in questo senso, chi esercita un potere, magari anche legittimamente acquisito, contro il bene comune del corpo sociale. In tal caso chi esercita questo potere non è più vera autorità perché agisce contro il bene del corpo sociale, trasformandosi in un ingiusto aggressore.

Contro di esso esiste un vero e proprio diritto di legittima difesa collettiva che potrà essere esercitato secondo i gradi richiesti dalla gravità della situazione.

- iii. Tale dottrina, costante nella sua essenza da s. Agostino ai nostri giorni, ha conosciuto un momento oscuro dopo la grande paura della rivoluzione francese, accentuata poi dai moti rivoluzionari europei del XIX secolo.

- iv. Naturalmente, la valutazione del comportamento morale è sempre abbastanza complessa e deve essere compiuta in base a una serie di opportune considerazioni.
- Prima di tutto la rispondenza o meno di una legge al bene comune. In società complesse come sono gli stati moderni, questa è sempre una questione altamente opinabile (salvo casi clamorosi e piuttosto eccezionali).
Ogni legge è fatta in previsione degli effetti che potrà avere sulla vita sociale e tale previsione è, di norma, incerta. In generale quasi tutte le leggi sono discutibili circa la loro maggiore o minore utilità in vista del bene comune.
In regime democratico, con organi legislativi che deliberano a maggioranza, salvo casi molto particolari, riteniamo che si debba stare alle decisioni della maggioranza.
 - È vero che quando io fossi certo che una legge è contraria al bene comune, tale legge non ha in se stessa alcun obbligo di coscienza. Ma può darsi, e spesso in realtà avviene, che la disobbedienza sistematica a una legge possa indurre una disgregazione del corpo sociale: il che sarebbe certo dannoso per il bene comune.
Sarà compito della coscienza del singolo valutare caso per caso se sia più vantaggioso per il bene comune disobbedire alla legge o mantenere la compattezza del corpo sociale.
- v. A proposito del dovere della resistenza al potere ingiusto e criminale, soprattutto quando ha oltrepassato ogni limite, non possiamo lasciar cadere nel vuoto l'ultimo dei proclami del movimento di resistenza al nazismo detto della "rosa bianca", molti dei cui esponenti, ribelli per amore, furono scoperti e impiccati.
"Esiste per noi una sola parola d'ordine: lotta contro il partito.
Fuori dalle strutture del partito nelle quali ci si può tenere ancora in silenzio sui temi politici.
Fuori dai salotti piccoli e grandi dei gerarchi delle SS e dei leccapiedi del partito. A noi interessano al vera scienza e l'autentica libertà dello spirito. Nessuna minaccia ci può terrorizzare.
Si tratta della lotta di ognuno di noi per il nostro futuro, la nostra libertà, il nostro onore. In uno stato che sia consapevole della sua responsabilità morale.
Libertà e onore.
Per 10 lunghi anni Hitler e i suoi complici hanno spremuto, triturato e distorto fino alla nausea queste due magnifiche parole, come possono fare solo dei dilettanti che gettano ai porci i valori più alti di una nazione.
Cosa significava per loro libertà e onore lo hanno sufficientemente dimostrato in anni di distruzione di ogni libertà, materiale e spirituale, di ogni valore morale del popolo tedesco.
L'orribile bagno di sangue e il massacro che hanno causato e stanno causando in tutta Europa ha aperto gli occhi anche al più stupido dei tedeschi.

Il nome tedesco resterà infausto per sempre se la gioventù tedesca alla fine non si risolleverà, non si vendicherà, non espierà, non sgratolerà i suoi oppressori e non darà origine a una nuova Europa dello spirito.”

V. Conclusione

Questo lungo viaggio ha trovato ai suoi snodi decisivi due termini importantissimi sui quali, guarda caso, la nostra comunità diocesana è stata invitata a riflettere e a confrontarsi in questo periodo: lo Spirito e il discernimento!

Si recupera così l'unità di un progetto e di un cammino che intendono coinvolgere i singoli e le comunità, il materiale e lo spirituale, il presente e il futuro, la storia e l'eternità.

Buon viaggio, amatissima Chiesa di Civita Castellana!

Romano Rossi,
Vescovo di Civita Castellana

09 gennaio 2020